



RETE DEI MUSEI E DELLE AREE ARCHEOLOGICHE DELLA LIGURIA

San Calocero

Foto aerea con l'ubicazione dell'area
archeologica di San Calocero

San Calocero, area archeologica



Itinéraire des Patrimoines Accessibles
Itinerari del Patrimonio Accessibile



Disegno su pergamena del 1632
raffigurante, sulla destra, San Calocero

San Calocero, area archeologica

TESTI: G. Spadea, Ph. Pergola, S. Roascio
FOTO e DISEGNI: © Archivi Soprintendenza Beni Archeologici della Liguria
ELABORATI GRAFICI PERCORSO DI VISITA: L. Tomasi

Grafica: Daniela Cominale



RETE DEI MUSEI E DELLE AREE ARCHEOLOGICHE DELLA LIGURIA



MARITTIMO - IT FR - MARITIME
TOSCANA - LIGURIA - SARDEGNA - CORSE



Associazione per il Patrimonio Accessibile
Itinerari del Patrimonio Accessibile



MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA LIGURIA



CHIESA E MONASTERO DI SAN CALOCERO AL MONTE



Albenga Regione Monti (SV)



REGIONE LIGURIA

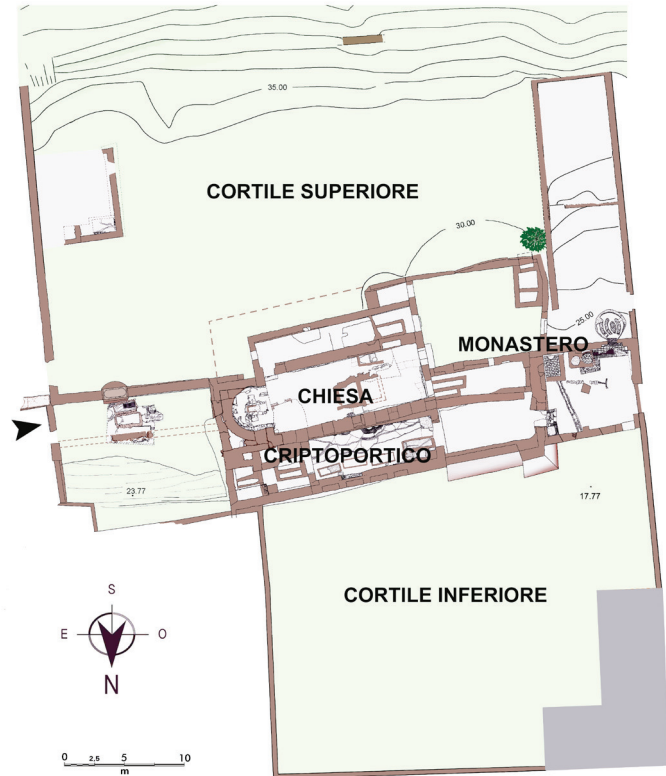
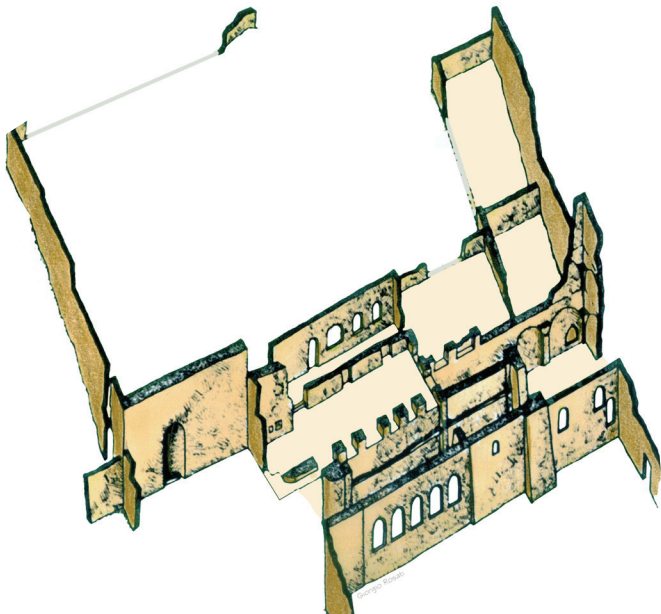
*“La Coopération au coeur
de la Méditerranée”*

*“La Cooperazione al cuore
del Mediterraneo”*

Programma cofinanziato con il Fondo Europeo
per lo Sviluppo Regionale



Programme cofinancé par le Fonds Européen
de Développement Régional



Ricostruzione assometrica

Planimetria dell'area archeologica

AREA ARCHEOLOGICA DI SAN CALOCERO

Indirizzo: *Salita Madonna di Fatima - Albenga (SV)*

Località: *Albenga Regione Monti (SV)*

Visita su prenotazione, per informazioni:

Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria

Via Balbi, 10 - Genova - tel + 39 010-27181

Email: *sba-lig.servizioeducativo@beniculturali.it*

Sito web: *www.comune.albenga.sv.it*

www.archeoge.beniculturali.it

COME ARRIVARE: dalla *stazione ferroviaria* di Albenga si percorre via Trieste, il ponte Emilio Viveri ("ponte rosso") sul fiume Centa, via Piave, via Fratelli Ruffini, via San Calocero, via che porta al monte (km 1,2 - circa 20 minuti).

Dall'uscita autostradale di Albenga: direzione centro, via Al Piemonte, viale Martiri della Foce, via Genova, ponte E. Viveri ("ponte rosso") sul fiume Centa, via San Calocero (posteggi in prossimità bar Doria) (circa 10 minuti) proseguire salendo a piedi per la salita Madonna di Fatima fino all'ingresso dell'area archeologica.

FUNZIONARIO RESP. DEL SITO ARCHEOLOGICO:

dott.ssa Elisabetta Starnini (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria).

ACCOGLIENZA E ACCESSIBILITÀ:

visite guidate su prenotazione. Pannelli esplicativi lungo il percorso. Pannello esplicativo tattile con pianta del sito all'esterno dell'area archeologica.

PER SAPERNE DI PIU':

«ALBENGA. UN ANTICO SPAZIO CRISTIANO CHIESA E MONASTERO DI SAN CALOCERO AL MONTE. UN COMPLESSO ARCHEOLOGICO DAL I D.C. AL XVI SECOLO»
a cura di G. Spadea Noviero, Ph. Pergola, S. Roascio. Edito nel 2010 da Fratelli Frilli Editori.

UNA CHIESA E UN MONASTERO

Il complesso di San Calocero è situato alle pendici settentrionali del Monte di San Martino, all'esterno della città murata di Albenga, in corrispondenza di un'area che ha restituito preesistenze di età romana imperiale. Esso è costituito dai resti di un insediamento funerario tardoantico, su cui si impiantò la chiesa martiriale nella prima metà del VI secolo, e di un monastero di età medievale.

La memoria di una forte tradizione religiosa risalente ad età tardoantica e ritrovamenti epigrafici di grande rilievo hanno contribuito a mantenere vivo nella comunità ingauna l'interesse verso questo sito, abbandonato definitivamente nel 1593, quando le monache Clarisse si trasferirono all'interno del contesto urbano nel quartiere di Santa Eulalia (attuale Ospedale vecchio).

Si devono a Nino Lamboglia (1912-1977) le prime esplorazioni nel 1934, proseguite con la significativa campagna del 1938-'39 e nel 1971. Questo grande archeologo, che si prodigò a diffondere e ad estendere all'archeologia classica e medievale la stratigrafia nelle indagini di scavo, proprio nel San Calocero faceva le prime esperienze di quella metodologia.

La Soprintendenza per Beni Archeologici della Liguria nel periodo compreso tra il 1985 e il 2008 ha dato particolare rilievo all'attività di ricerca, tutela e valorizzazione del complesso di San Calocero nell'ottica di restituire il sito e la sua conoscenza al più vasto pubblico. Alle indagini archeologiche hanno collaborato il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana e l'Ecole Française de Rome.



Lastra di pluteo, VIII sec. particolare del fregio

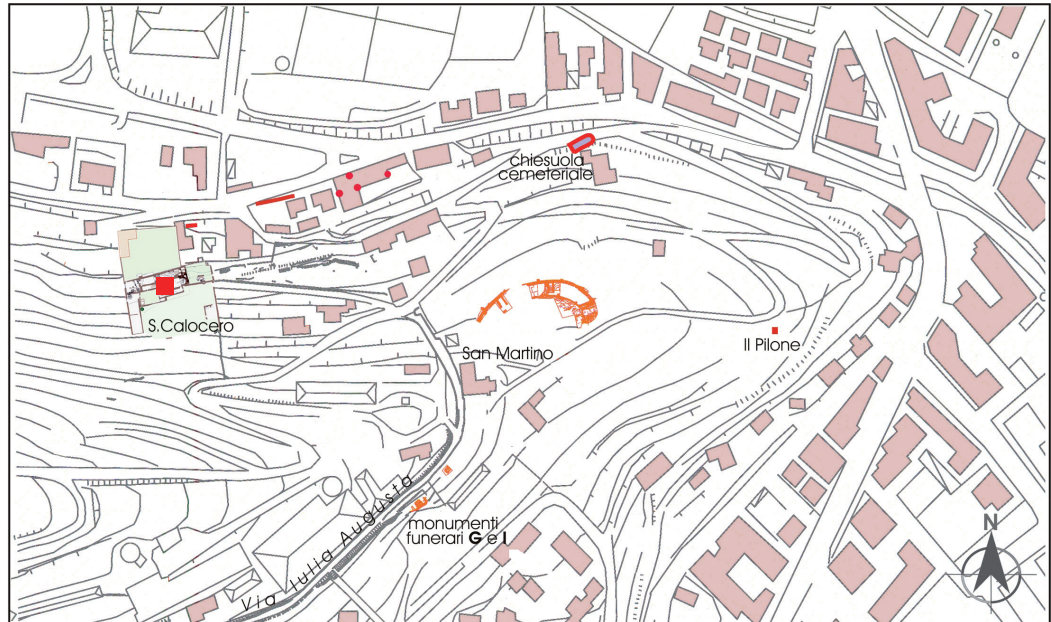


Piatto in maiolica Ligure, fine XVI - inizio XVII sec.

Carta archeologica del versante settentrionale del Monte

- segnati in rosso i ritrovamenti di età romana imperiale -

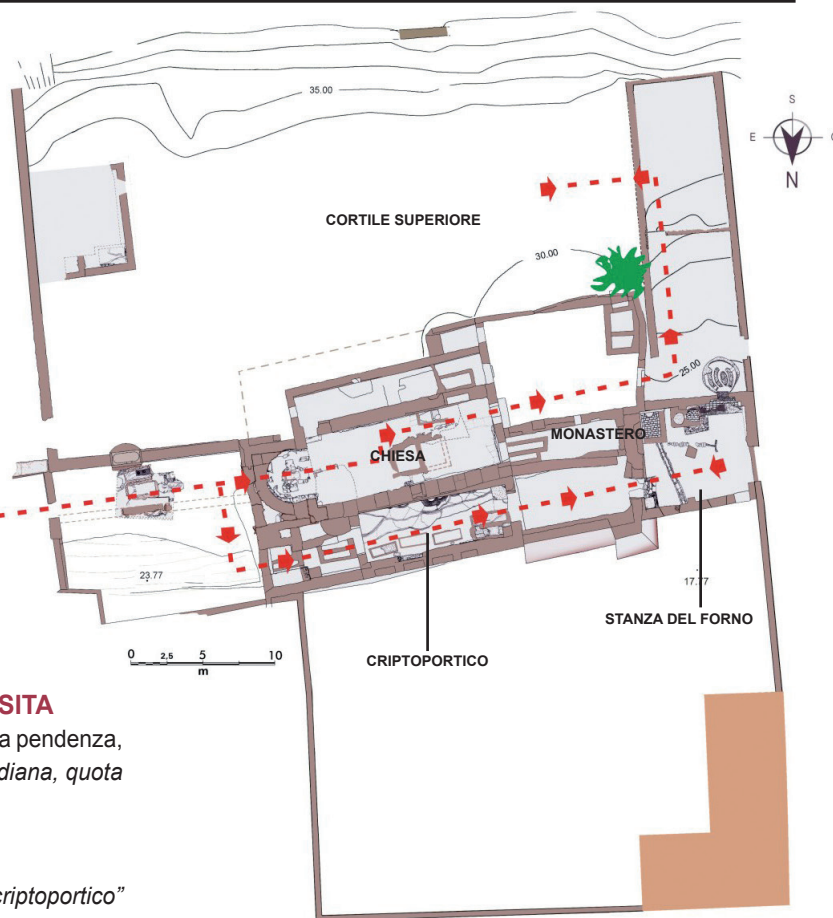
- Stratigrafia all'interno di San Calocero (1938-1939)
- Rinvenimenti area Vitellino (1940)
- Corredi funerari area Grasso (1955)
- Rinvenimenti area Salomone (2000)



Ambiente retrostante ad Est dell'abside della chiesa



Sepoltura dell'area "del criptoportico"



COME SI ARTICOLA IL PERCORSO DI VISITA

Il percorso di visita, dopo un primo tratto in leggera pendenza, si snoda su **tre livelli**: *quota inferiore*, *quota mediana*, *quota superiore*.

QUOTA INFERIORE

Scendendo le scale si accede allo spazio detto "criptoportico" dal quale si può osservare a sinistra il *muro più antico di tutta la struttura* e successivamente accedere *alla parte inferiore del monastero medievale*, percorrendo il *vano contiguo* che dà accesso alla *stanza del forno*. Da questo percorso è visibile il *cortile inferiore* di proprietà privata.

QUOTA MEDIANA

Percorrendo a ritroso la passerella e tornando al livello superiore si attraversa la *chiesa* entro la quale si osservano *l'abside* e la *navata centrale*; si accede poi ad uno *spazio aperto con vasca* e da lì si prosegue.

QUOTA SUPERIORE

Salendo lungo la *parte più conservata in elevato del monastero* fino ad arrivare nel *cortile superiore* si raggiunge uno spazio aperto dal quale si osserva la piana e la città di Albenga.

La complessità del sito fa sì che il percorso di visita non permetta di osservare le strutture in successione temporale, tuttavia consente al visitatore di comprendere attraverso la lettura dei pannelli didattici posti nei punti di osservazione le successive, complesse trasformazioni avvenute nel tempo.

Pannello introduttivo con pianta del sito tattile collocato all'ingresso

Piantina del complesso archeologico di San Calocero

L'ADATTAMENTO DEL PENDIO IN ETÀ ROMANA E L'IMPIANTO DELLA CHIESA TARDOANTICA

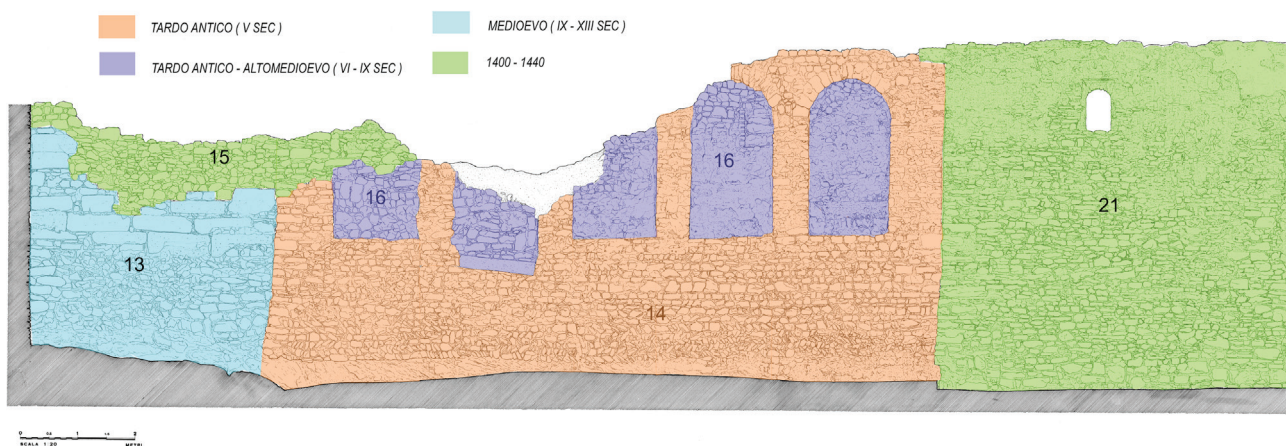
› Il percorso prende inizio a quota più bassa

A sinistra vi trovate di fronte alla struttura muraria più antica dell'intero complesso. La poderosa muratura a riseghe ha la funzione di terrazzamento-contenimento per ricavare un ampio spazio pianeggiante soprastante. I *tubuli* in terracotta di scolo delle acque ancora visibili indicano che il muro fin dal principio fu pensato per essere colmato da terreno di livellamento, utilizzando anche materiali ceramici relativi ad un precedente insediamento nei pressi del sito. Il parziale scavo di tale riempimento, già condotto da Nino Lamboglia, ha permesso di mettere in luce una serie di tombe "alla cappuccina" e di ceramiche le quali oggi, assieme alla peculiare tessitura muraria, ci consentono di ascrivere l'opera successivamente al III secolo d.C., cioè in epoca tardo imperiale romana. I recenti scavi del Duemila hanno consentito di chiarire come tutta la fascia soprastante, anche ad Est della chiesa, fosse occupata da un nucleo di sepolture, configurandosi come un insediamento funerario tardoantico. In un periodo più avanzato di

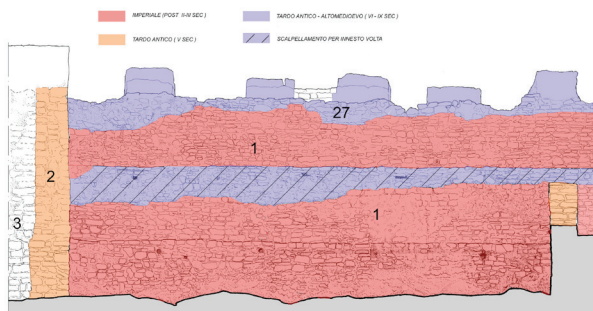
fronte all'antico muro viene costruito un porticato coperto a spiovente e con cinque arcate (in parte restaurate) che, per i caratteri della tessitura muraria, può datarsi attorno al V secolo.

Solo successivamente, con l'impianto della soprastante basilica cristiana, lo spazio viene trasformato da una volta in muratura costruita sia in appoggio al muro tardo romano sia a quello ad arcate, che risultano in questa fase obliterati. Il vano viene a connotarsi buio e protetto, impiegato come una vera e propria cripta funeraria (il cosiddetto "criptoportico") che ospita sepolture del ceto privilegiato e abbiente ingauno, deposte in strutture e in sarcofagi *apud corpus sanctum*, cioè vicino all'inumazione di un santo martire. Questa ultima fase può essere datata dalla cronologia delle anfore impiegate per alleggerire la volta intorno al VI secolo.

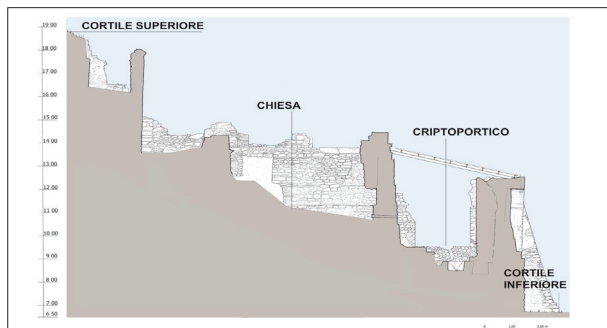
› La visita prosegue verso ambienti del più tardo monastero



Stratigrafia muraria del tratto di muratura a valle vista dall'esterno. Si notano le arcate tardo antiche nella condizione precedente al restauro



Stratigrafia muraria del muro tardo imperiale e delle fasi successive. I numeri indicano le Unità Stratigrafiche Murarie individuate



Sezione Sud-Nord del complesso di S. Calocero, che rende chiara l'articolazione degli spazi su più livelli



Planimetria del complesso archeologico con evidenziate le varie fasi costruttive

IL MONASTERO E LE SUE STRUTTURE

Lo spazio di raccordo posto tra il “criptoportico” di fondazione tardoantica e la successiva “stanza del forno”, appartiene già pienamente all’installazione del monastero femminile della fine del XIV secolo (il complesso viene assegnato alle Benedettine nel 1368, successivamente iniziano i lavori di edificazione). Il vano doveva essere pertinente al monastero medievale, anche se le analisi dell’elevato hanno evidenziato come esistano numerose fasi edificative a partire dalla fine del Trecento fino alla metà del secolo successivo; esse sono rilevate dal cambiamento delle tecniche murarie e dai successivi accrescimenti visibili sulle murature.

Gli scavi degli anni Ottanta del XX secolo hanno invece evidenziato nei livelli più antichi una serie di sepolture terragne, trovate accuratamente svuotate dei resti scheletrici. Le loro tipologie consentono di ascriverle ad epoca medievale (XII-XIII secolo circa) quando, evidentemente, tale ambito doveva ancora costituire uno spazio esterno frontale alla chiesa, utilizzato come sepolcreto. Solo nel corso del XIV secolo, con il sorgere della comunità monastica, lo spazio è stato occupato dall’attuale corpo di fabbrica e perciò si è provveduto



Ricostruzione dell’aspetto del vano al piano superiore, in parziale appoggio alla facciata della più antica chiesa monastica e aperto sul cortile acciottolato

Itinerari del patrimonio accessibile

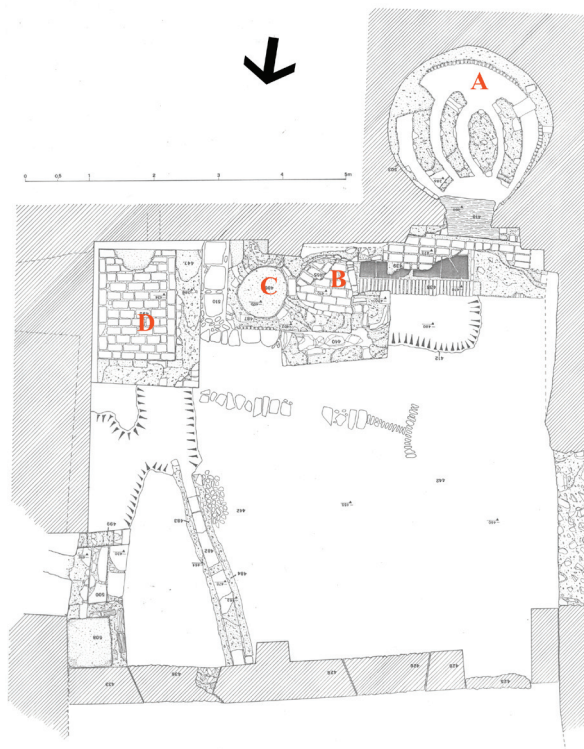
a bonificarlo dalle precedenti sepolture. La struttura edilizia oggi visibile doveva svilupparsi anche ad un livello superiore, situandosi in parziale appoggio sulla facciata della chiesa soprastante.

Scendendo gli scalini verso la “stanza del forno” prestate attenzione all’impronta lasciata sulla malta da un pilastro di VIII secolo, reimpiegato in epoca medievale come scalino.

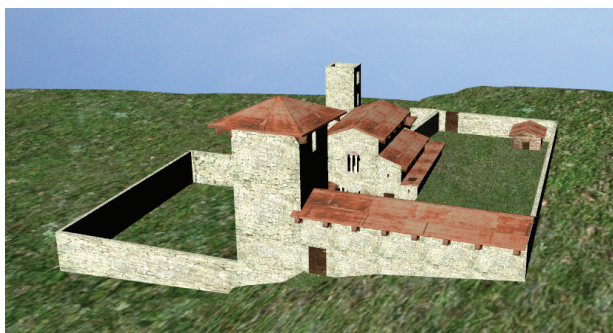


Vista del “criptoportico” ed in primo piano l’ambiente pertinente alla struttura del monastero medievale

Ci troviamo ora nella cosiddetta “stanza del forno”, un grande ambiente quadrangolare che si sviluppava in senso verticale con almeno due ulteriori piani al di sopra di questo vano. La “stanza del forno” si configura come uno spazio di servizio legato all’impianto del monastero femminile. La stratigrafia muraria e la misurazione dei mattoni (mensio-cronologia) hanno evidenziato una costruzione a partire dall’ultimo quarto del XIV secolo, quando è documentato l’arrivo delle Benedettine, mentre numerosi sono i rifacimenti successivi. Il vano, quindi, rappresenta un raro esempio di cucina ed ambiente di servizio pressoché integro tardo medievale. Di particolare rilevanza il grande forno ellittico da pane (A) che, viste le dimensioni, doveva servire non solo per la comunità religiosa, ma anche per attività caritatevoli esterne. A fianco le due strutture cilindriche sono interpretabili l’una come una sorta di cucina a legna (B) per la cottura di cibi, l’altra come un cisternino per l’immagazzinamento dell’acqua (C) che, se necessario, poteva essere anche intiepidita per mezzo di un fornello sottostante. Sul lato della stanza la grande vasca (D) aveva invece la funzione di lavatoio, servito da acqua di sorgente grazie ad un tubo in terracotta che correva nello spessore del muro e con uno scarico a valle che attraversava la stanza e si disperdeva nel sottostante spazio aperto. La copertura del vano era assicurata da una doppia volta a crociera che scaricava il peso per mezzo di un pilastro centrale.



Pianta della “stanza del forno” a fine scavo



Ricostruzione del complesso monastico nella sua ultima fase di vita (XVI secolo)



La “stanza del forno” a scavi ultimati

LA CHIESA TARDOANTICA E IL CULTO DEL MARTIRE CALOCERO

› *Ripercorrendo a ritroso la passerella e salendo alla quota della chiesa*

Ci troviamo all'interno della navata principale della chiesa, databile al VI secolo. Essa doveva essere costituita dalla navata centrale con abside semicircolare disposta canonicamente ad Est e da un'ulteriore navata posta a settentrione, verso la pianura, che oggi risulta scomparsa ma che doveva fungere da copertura della cripta sottostante, adibita ad area funeraria. Un ulteriore vano liturgico, lungo e stretto, è localizzato contro il monte e già in antico risultava separato dalla navata tramite il muro continuo ancora visibile. Significativi i resti scultorei di numerosi arredi liturgici (pilastrini, lastre, plutei, capitelli) che testimoniano una prima monumentalizzazione della chiesa intorno alla metà del VI secolo, secondo uno stile bizantineggiante. Un ultimo rifacimento avviene in epoca

longobarda (VIII secolo), ad opera dell'abate Marinace, di cui ci resta un'importante epigrafe.

Una fase anteriore al VI secolo è ipotizzabile, ma fino ad ora non esistono riscontri materiali certi.

Si ritiene che la localizzazione dell'edificio di culto sulle disagevoli pendici del Monte di Albenga non sia casuale, ma vada ricondotta all'antico luogo di sepoltura di Calocero, un comandante militare romano convertito al Cristianesimo, che si crede martirizzato ad Albenga durante la persecuzione diocleziana (inizi IV secolo). Esso fu probabilmente sepolto proprio negli spazi oggi occupati dalla chiesa, la quale si configura come l'unico santuario martiriale "ad corpus" ligure. La devozione per le reliquie continua anche in epoca medievale e moderna, come testimoniato dal vano reliquiario marmoreo che trova posto sotto l'altare al centro dell'abside e, non ultimo, dal fatto che il santo sia ancora oggi patrono di Albenga assieme a S. Michele.



L'abside della navata principale della Chiesa



Frammenti di un pilastrino del VI sec.
Albenga Civico, Museo Ingauno

› *Proseguendo si accede ad uno spazio aperto pertinente al monastero (nella sua parte mediana)*

Lo spazio in cui ci troviamo deve aver sempre costituito un ambito aperto, frontale alla facciata della chiesa, che, vista la presenza di modesti giochi d'acqua e di un porticato - poi tamponato - a valle, poteva avere la funzione di rudimentale chiostro o comunque di spazio "di svago", ben protetto nel cuore del monastero.

LA PRESENZA MONASTICA

Ad Ovest, invece, appoggiato alla possente struttura verticale che ospita alla quota inferiore la "stanza del forno", trovava posto il più recente corpo di fabbrica del monastero, costruito a ridosso del pendio con sviluppo Nord/Sud. Da questo punto si può agevolmente comprendere come le strutture monastiche si impiantino su tre distinti livelli: quello superiore adibito a spazio aperto con orti e cortili; quello intermedio con la chiesa e lo spazio acciottolato antistante; il livello più basso che ospita la cripta e gli ambienti di servizio; infine l'ambito esterno recintato, oggi ancora di proprietà privata. Evidentemente le asperità del terreno e il poco spazio a disposizione sulle curve di livello del pendio hanno condizionato pesantemente l'impianto



Particolare dell'epigrafe celebrativa dell'abba Marinaces (VIII secolo) – Albenga, Civico Museo Ingauno

costruttivo che si adatta, non senza difficoltà, al luogo. Probabilmente il complesso religioso durante l'altomedioevo era officiato da monaci Benedettini mentre, in occasione della traslazione delle sante reliquie di Calocero a *Clavades*, attuale Civate (LC), avvenuta nel corso del IX secolo, il monastero deve avere vissuto un periodo di crisi, se non di vero abbandono. Il culto viene rilanciato nel 1288 ad opera dell'abate Giovanni e del vescovo Lanfranco, tuttavia delle fasi più antiche ci restano scarse testimonianze materiali.

Buona parte delle strutture visibili in elevato è invece ascrivibile all'installazione di un monastero femminile di regola Benedettina (fine del XIV secolo) che successivamente è affidato alle Agostiniane e poi alle Clarisse, le quali sposteranno la sede in città solo nel 1593.

La visita si conclude salendo con l'ultima rampa verso il cortile superiore dal quale si può osservare la città.



Lo spazio acciottolato antistante alla chiesa, con la sua vasca, al momento della scoperta

RETE DEI MUSEI E DELLE AREE ARCHEOLOGICHE DELLA LIGURIA

Réseau des musées et des sites archéologiques de la Ligurie



MARITIMO - TI ER - MARITIME
TOSCANA - EMILIA - SARDEGNA - CORSICA



Unione dei Partecipanti Promotore
Ministero del Turismo - Roma



Ministero
del bene e delle
attività culturali
e del turismo

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA LIGURIA



ÉGLISE ET MONASTÈRE DE SAN CALOCERO AU MONT



Albenga Regione Monti (SV)



REGIONE LIGURIA

*“La Coopération au coeur
de la Méditerranée”*

*“La Cooperazione al cuore
del Mediterraneo”*

Programma cofinanziato con il Fondo Europeo
per lo Sviluppo Regionale



Programma cofinanziato con il Fondo Europeo
di Sviluppo Regionale

ZONE ARCHEOLOGIQUE DE SAN CALOCERO

Adresse: Salita Madonna di Fatima - Albenga

Localité: Albenga Regione Monti (SV)

Visite sur rendez-vous, pour informations s'adresser:

Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria

(Surintendance pour les Biens Archéologiques de la Ligurie)

Via Balbi, 10 - Genova - tel. 010-27181

E-mail: sba-lig.servizioeducativo@beniculturali.it

Site web: www.comune.albenga.sv.it

www.archeoge.beniculturali.it

COMMENT S'Y RENDRE: de la gare via d'Albenga on prend via Trieste, le pont Emilio Viveri ("pont rouge") sur le fleuve Centa, via Piave, via Fratelli Ruffini, via San Calocero, qui mène au mont (km 1,2 - environ 20 minutes).

De la sortie de l'autoroute d'Albenga: direction centre, via Al Piemonte, viale Martiri della Foce, via Genova, pont E. Viveri ("pont rouge") sur le fleuve Centa, via Piave, via Fratelli Ruffini, via San Calocero (parking près du bar Doria) (environ 10 minutes) continuer à pied en remontant salita Madonna di Fatima jusqu'à l'entrée de la zone archéologique.

RESPONSABLE DE LA ZONE ARCHEOLOGIQUE

Elisabetta Starnini (Surintendance pour les Biens Archéologiques de la Ligurie).

ACCUEIL ET ACCESSIBILITE

Visites guidées sur réservations. Panneaux explicatifs le long du parcours. Panneaux explicatifs tactiles avec plan du site à l'extérieur de la zone archéologique.

POUR APPROFONDIR

«Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte. Un complesso archeologico dal I° d.C. al XVI° secolo» Présenté par G. Spadea Noviero, Ph. Pergola, S. Roascio. Edité en 2010 par Fratelli Frilli Editori.

UNE EGLISE ET UN MONASTERE

L'ensemble de San Calocero est situé sur les pentes Nord du « Monte di San Martino », à l'extérieur des murs de la ville d'Albenga, dans une zone où ont été découverts des vestiges datant de l'époque impériale romaine. Il est constitué par les sépultures de l'antiquité tardive, sur les quelles a été construite l'église dédiée au martyr dans la première moitié du VI siècle et d'un monastère datant du Moyen-âge. La mémoire restée vivante d'une grande tradition religieuse datant de l'antiquité et des découvertes d'inscriptions particulièrement importantes ont aidé à conserver une attention toute particulière de la communauté d'Albenga pour ce site abandonné définitivement en 1593, quand les religieuses

Clarisses s'installèrent en ville dans le quartier de Santa Eulalia (actuel Ospedale vecchio). Nino Lamboglia (1912-1977) fut le premier à explorer le site en 1934, une autre campagne de fouille eut lieu en 1938-39 et, enfin, une en 1971. Ce grand archéologue, qui s'employa à diffuser la stratigraphie dans les fouilles de l'archéologie classique et médiévale, fit ses premières expériences d'emploi de cette méthode justement à San Calocero. La Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria a, durant la période allant de 1985 à 2008, particulièrement encouragé les activités de recherche, protection et valorisation du site de San Calocero afin d'en diffuser la connaissance du site chez un vaste public. Aux enquêtes archéologiques ont collaboré le Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana (Institut Pontifical d'Archéologie Chrétienne) et l'Ecole Française de Rome.

LE PARCOURS DE VISITE

Le parcours de visite, après un premier passage en légère pente, s'organise sur trois niveaux: niveau inférieur, niveau moyen, niveau supérieur

NIVEAU INFÉRIEUR

En descendant les escaliers, on accède à l'espace appelé "cryptoportique" d'où l'on peut observer, à gauche, le mur le plus ancien de toute la structure et ensuite on arrive dans la partie inférieure du monastère médiéval en parcourant la pièce contiguë qui permet d'accéder à la salle du four. De là, on peut voir la cour inférieure qui fait partie d'une propriété privée.

NIVEAU MOYEN

En retournant sur nos pas sur la passerelle et remontant ainsi au niveau supérieur, on traverse l'église dans laquelle on observe l'abside et la nef centrale; on arrive ensuite dans un espace en plein air avec bassin et de là on continue.

NIVEAU SUPÉRIEUR

On monte le long de la partie la mieux conservée dans le haut du monastère jusqu'à déboucher dans la cour supérieure d'où à l'air libre depuis lequel on peut observer la plaine et la ville d'Albenga. La complexité du site est telle qu'il est impossible de voir l'ensemble architectural en suivant la chronologie de construction, toutefois le visiteur peut comprendre, grâce aux panneaux pédagogiques exposés, les différentes et complexes transformations effectuées au cours des siècles.

L'ADAPTATION DES BATIMENTS AU PENTE DE LA MONTAGNE A L'EPOQUE ROMAINE ET LA CONSTRUCTION DE L'EGLISE DURANT L'ANTIQUITE TARDIVE

› **Le parcours commence dans la partie la plus basse**

A gauche, vous pouvez observer le mur le plus ancien de tout l'ensemble de la construction. Le puissant mur à sedans a une double fonction de terrassement - soutènement ce qui a permis d'obtenir un grand

espace plat. Les tubuli en terre cuite, permettant à l'eau de s'écouler, sont encore visibles et indiquent que le mur fut dès le début construit pour permettre de combler l'espace par des matériaux de remplissage, en utilisant également des morceaux de céramique provenant d'un précédent fréquentation, tout près. Les fouilles partielles de ces matériaux de remplissage, effectuées précédemment par Nino Lamboglia, ont permis de retrouver une série de tombes à "capucine" et des céramiques qui consentent, en tenant également compte de la structure architecturale très particulière du mur, de dater l'ouvrage d'un peu après le III^e siècle d.C., c'est-à-dire durant le bas Empire Romain. Les fouilles récentes de l'année 2000 ont permis de constater que tout le niveau, y compris du côté Est, était occupé par une série de tombes, organisées en un site de sépultures datant de l'Antiquité tardive. Un peu plus tard, devant l'ancien mur est construit un portique au toit en pente, pourvu de cinq arcades (en partie restaurées) qui peuvent être datées, grâce à la caractéristique construction de leur mur, du V^e siècle environ. C'est seulement plus tard, avec la construction de la basilique chrétienne, que la zone se trouvant au-dessous est transformée par une voûte en maçonnerie construite en appui au mur du bas Empire et à celui en arcade, qui est alors caché. La salle est donc à la fois obscure et protégée, et sera utilisée comme crypte funéraire (le "cryptoportique"); elle abrite les sépultures des classes riches et privilégiées d'Albenga, dont les corps sont déposés dans des structures et des sarcophages apud corpus sanctum, c'est-à-dire près des restes d'un saint martyr. Cette dernière phase peut être datée grâce à la datation des amphores utilisées pour alléger la voûte aux alentours du VI^e siècle.

› **La visite continue vers des salles appartenant au monastère plus tardif.**

LE MONASTÈRE ET SES STRUCTURES

L'espace de "raccord" se trouve entre le "cryptoportique" datant du bas Empire et la successive "salle du four", appartient déjà à l'installation du monastère féminin de la fin du XIV^e siècle (la structure est destinée aux Bénédictines en 1368, plus tard, les travaux de construction sont commencés). La pièce devait appartenir au monastère médiéval, même si de nombreuses analyses de la partie supérieure montrent qu'il y a eu plusieurs phases de construction à partir de la fin du XIV^e siècle et jusqu'à la moitié du XV^e; on les déduit du changement de technique de construction mais aussi des traces d'ultérieures agrandissements qui sont visibles sur les murs. Les fouilles des années 80 du XX^e siècle ont mis en évidence, dans les niveaux plus bas, une série de sépultures en pleine terre, trouvées soigneusement vidées de leurs restes mortels. Leur typologie permet de les dater du Moyen-âge (XII-XIII^e siècles environ) quand, de toute évidence, cette zone était encore un espace à l'air libre devant l'église, utilisé comme cimetière. C'est seulement au cours du XIV^e siècle, avec l'installation de la communauté monastique, que cette zone a été construite et a donc été nettoyée des tombes s'y trouvant. La structure architecturale que nous voyons aujourd'hui devait se développer également vers le haut, et s'appuyer en partie sur la façade

de l'église. En descendant les escaliers vers la "salle du four" vous remarquerez l'empreinte laissée sur le mortier par un pilier du VIII^e siècle, réemployé au Moyen-âge comme marche. Nous nous trouvons dans la "salle du four", une grande pièce à quatre angles qui s'élève vers le haut avec au moins deux étages au-dessus de cette salle. La "salle du four" est une pièce de service liée à l'installation avec du monastère féminin. La stratigraphie des murs et le mesurage des briques (mensiochronologie) ont permis de dater la construction du dernier quart du XIV^e siècle, quand les documents attestent l'arrivée des Bénédictines; de nombreuses réfections sont effectuées au cours des siècles suivants. La salle est donc un rare exemple de cuisine et pièce de service pratiquement inchangé datant de la fin du Moyen-âge. Le grand four à pain de forme ovale (A) est particulièrement imposant; vu ses dimensions, il devait servir non seulement pour la cuisson du pain destiné à la communauté religieuse, mais également pour des œuvres charitables externes. À côté, les deux structures cylindriques sont considérées l'une comme une sorte de cuisinière à bois (B) pour la cuisson des aliments, l'autre comme une citerne pour emmagasiner l'eau (C) qui pouvait, au besoin, être tiédie grâce à un fourneau situé au-dessous. Sur le côté de la pièce, le grand bassin (D) devait, lui, servir de lavoir, alimenté en eau grâce à un tube de terre cuite qui courait dans l'épaisseur du mur et dont la vidange s'effectuait en aval, de l'autre côté de la pièce, où l'eau coulait dans l'espace ouvert au-dessous. La couverture de la salle était assurée par une double voûte d'arrêtes qui déchargeait le poids sur un pilier central.

L'ÉGLISE L'ANTIQUE TARDIVE ET LE CULTE DU MARTYR CALOCERO

› **Réemprunter la passerelle pour retourner au niveau de l'église**
 Nous nous retrouvons à l'intérieur de la nef principale de l'église, datant du VI^e siècle. Elle devait être constituée par la nef centrale avec abside semi-circulaire placée, canoniquement, à l'Est et par une autre nef placée au Nord, vers la plaine, nef aujourd'hui disparue, mais qui devait servir de couverture à la crypte au-dessous utilisée comme lieu de sépulture. Une autre salle liturgique, longue et étroite, est placée le long de la paroi rocheuse et, déjà dans les tous premiers temps, elle était séparée de la nef par un mur continu encore visible. Les restes sculptés de nombreuses pièces architecturales et décoratives liturgiques (petits piliers, dalles, chancels, chapiteaux) témoignent que la première construction de l'église au milieu du VI^e siècle, s'inspirait du style de l'art byzantin. Une dernière réfection eut lieu à l'époque lombarde (VIII^e siècle), sous l'impulsion de l'abbé Marinace, il en reste un important document épigraphique. Une phase antérieure au VI^e siècle est supposée mais n'a pas encore été prouvée par des vestiges matériels certains. On pense que la localisation de l'édifice de culte sur les pentes difficiles à construire du Mont d'Albenga n'est pas fortuite, mais qu'elle trouve sa raison d'être dans le lieu de sépulture de Calocero, un commandant militaire romain converti au Christianisme, dont on pense qu'il a été martyrisé durant la persécution (début du IV^e siècle).

Il fut probablement enseveli dans le lieu occupé par l'église, laquelle se trouve être, de ce fait, l'unique sanctuaire d'un martyr "ad corpus" de la Ligurie. La dévotion pour les reliques continue encore durant l'époque médiévale et moderne, comme en témoigne le grand reliquaire qui se trouve sous l'autel au centre de l'abside et, également, le fait que ce saint est encore aujourd'hui le saint patron d'Albelga, avec Stn. Michel.

» **En continuant, on aboutit dans un espace en plein air appartenant au monastère (dans sa partie médiane)**

La zone dans laquelle nous nous trouvons doit toujours avoir été un espace ouvert, devant la façade de l'église, qui, vu les modestes jeux d'eau et un portique à arcades, ensuite comblées vers la vallée, pouvait avoir eu des fonction de modeste cloître rudimentaire, ou pour le moins, d'un lieu de récréation, bien protégé au cœur du monastère.

LA PRESENCE DES MOINES

A l'Ouest, appuyé contre la puissante structure verticale qui abrite, au niveau inférieur la "salle du four", se trouvait le plus récent corps de bâtiments du monastère, construit contre le versant de la montagne selon une orientation Nord/Sud. A partir de ce point, on peut facilement comprendre comment les structures du couvent se répartissent sur trois

niveaux : le plus haut était celui des structures en plein air avec jardins potagers et cours; au niveau intermédiaire se trouvaient l'église et l'espace pavé au-devant; enfin, le niveau le plus bas abritait la crypte et les pièces de service; enfin, autour, se trouvait un espace clôturé faisant, aujourd'hui, partie de propriétés privées. Il apparaît alors évident que les aspérités du terrain et le peu d'espace à disposition ont lourdement conditionné les constructions qui s'adaptent, non sans difficultés, au lieu. Le monastère était probablement occupé par des moines Bénédictins durant le haut Moyen-âge, et doit avoir connu une période de crise, sinon de véritable abandon, lors de la translation des saintes reliques de Calocero à Clavades, l'actuelle Civate (LC), au cours du IX^e siècle. Le culte est toutefois relancé en 1288 à l'initiative de l'abbé Giovanni et de l'évêque Lanfranco, les témoignages matériels de cette époque restent toutefois rares. Une bonne partie des structures visibles dans la partie haute datent, toutefois, de l'installation d'un monastère féminin suivant la règle Bénédictine (fin du XIV^e siècle) qui a, ensuite, été confié aux Augustines, puis aux Clarisses qui en déplaceront le siège en ville en 1593. >La visite se conclut par la montée de la dernière rampe, jusqu'à la cour supérieure d'où l'on peut observer toute la ville.

